Sir

**OLTRE IL BRACCIO DI FERRO**

**Tifare per la Grecia**

**fa bene all’Europa**

**La crisi, che ha messo in ginocchio mezzo Continente, provocando ricadute sociali pesantissime, sta sortendo l’effetto di rilanciare il principio di solidarietà, un caposaldo della “casa comune” europea. E sono tante le sfide che incombono e richiedono protagonismo**

Gianni Borsa

Le parole servono per capirsi. Per dire le cose come stanno. Oppure, al contrario, per ammansire i propri interlocutori o raccontare mezze verità. Osservazioni, queste, che valgono per tutti i protagonisti del braccio di ferro in atto fra la Grecia e gli altri 18 Stati della moneta unica: siano essi il premier ellenico Tsipras o il presidente dell’Eurogruppo Dijsselbloem, il ministro delle finanze tedesco Schäuble o il presidente della Bce Draghi, il commissario europeo Moscovici o la direttrice del Fmi Lagarde.

Ad esempio durante le trattative a Bruxelles s’è detto “istituzioni” pur facendo riferimento - di fatto - alla “troika” (Ue, Bce, Fmi); invece Tsipras, rivolgendosi ai suoi connazionali, ha assicurato che “la battaglia è vinta” e l’”austerità è finita”, salvo annunciare, un secondo dopo, che “le difficoltà, le difficoltà vere, sono ancora davanti a noi”.

Comunque l’Eurogruppo del 20 febbraio ha finalmente prodotto un accordo per l’ennesima apertura di credito alla Grecia da parte dell’Europa. E così dovranno procedere le cose oggi, quando l’Ue valuterà le riforme (un “programma” di riforme, guai a chiamarlo come prima “memorandum”) che il governo di Atene si impegna a realizzare per ottenere l’estensione degli aiuti per quattro mesi. Il nuovo appuntamento del 23 febbraio potrebbe essere una formalità, purché l’Esecutivo greco dimostri, al di là dei giochi di parole, che intende far sul serio, predisponendo una strategia di medio periodo volta a rimettere in sesto un Paese sull’orlo del default.

Tsipras ha detto ai greci, a chi l’ha votato il 25 gennaio scorso e a chi non ha creduto alle sue promesse, che l’intesa siglata con i ministri di Eurolandia “annulla gli impegni presi dal precedente governo per i tagli ai salari e alle pensioni, sui licenziamenti nel settore pubblico, per gli aumenti dell’Iva sui prodotti alimentari, farmaceutici e le infrastrutture turistiche”. Stop alla troika, basta coi salvataggi, è finito il tempo del rigore e della “macelleria sociale”. Così almeno davanti alle telecamere della tv. Poi, rientrato nel suo ufficio, si è rimesso al lavoro con il fedele ministro delle finanze Varoufakis per convincere le “istituzioni” europee a dare qualche mese ancora di respiro per stilare l’elenco di quelle riforme irrinunciabili per far ordine nei conti pubblici, contrastando evasione fiscale e sprechi, ma anche risparmiando su sanità e servizi pubblici, tenendo sotto controllo salari e pensioni, imboccando di nuovo la strada delle privatizzazioni, senza escludere l’utilizzo del ricorso alla leva fiscale.

Niente di nuovo sotto il sole, dunque.

La vicenda consegna però alcune acquisizioni fondamentali. Anzitutto è chiaro che l’Europa resta al fianco della Grecia e che il posto della Grecia è nell’Eurozona e nell’Ue. Su questo si sgombera il campo da illazioni, dubbi o tentazioni. E si lancia un segnale chiaro ai mercati e agli speculatori. Secondo elemento: la politica ha fatto la sua parte. Ovvero è prevalsa la volontà di trovare un punto di incontro, che mirasse al risultato - cioè tendere la mano alla Grecia e ridarle una chance per ripartire - mediante un compromesso accettabile per tutte le parti in causa. Terzo: la crisi, che ha messo in ginocchio mezza Europa, provocando ricadute sociali pesantissime, sta sortendo l’effetto di rilanciare il principio di solidarietà, un caposaldo della “casa comune” europea.

Ma se è vero che l’Europa esiste, che la politica sa fare la sua parte, che il principio di solidarietà non è un sogno rimasto nella testa di Schuman, De Gasperi e Adenauer, allora è lecito attendersi al più presto nuove, positive conferme. Perché oltre al caso-Grecia, ci sono molteplici sfide in attesa di una altrettanto convincente risposta europea: la disoccupazione che riguarda 25 milioni di cittadini Ue con le rispettive famiglie, la guerra in Ucraina, il contrasto al terrorismo, la cenere che cova sotto il nazionalismo diffuso e la xenofobia dilagante, l’instabilità mediorientale e nordafricana che premono alle porte del Vecchio continente, gli incontrollati flussi migratori, la difesa dei diritti fondamentali in ognuno dei Paesi membri…

Ora ciascuno deve fare il tifo per la Grecia, chiamata a sistemare i problemi interni e a onorare gli impegni internazionali. E forse è il momento di fare anche il tifo per l’Europa perché, come osservato infinite altre volte, alle sfide comuni bisogna fornire risposte comuni e convincenti. E l’Ue può giocare un ruolo essenziale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Lo stile Mattarella**

**I silenzi e le parole del Colle**

di Michele Ainis

Magari dura poco. Magari fra qualche tempo sfoggerà un eloquio torrenziale, costringendoci ai tappi nelle orecchie. Ma intanto la cifra di Sergio Mattarella, in queste sue prime settimane al Quirinale, si riassume in una parola muta: il silenzio. Un unico intervento ufficiale (al Csm) registrato sul sito web del Colle, dopo il discorso d’insediamento. E nel frattempo partecipa silente alla celebrazione dei Patti lateranensi; annunzia l’apertura quotidiana del Palazzo in cui dimora, dettando cinque frasi secche come telegrammi; s’affaccia a una cerimonia in ricordo di Bachelet, ma resta ancora una volta silenzioso; commemora le foibe, parlando per meno d’un minuto; riceve le opposizioni irate dopo il voto sulla riforma costituzionale, senza concedere nessuna dichiarazione alle agenzie.

Tutto qui. Peraltro in sintonia con lo stile di un uomo che dal 2008 aveva rilasciato un’unica intervista. O che salutò gli italiani, nel giorno dell’elezione, evocandone difficoltà e speranze con un soffio di voce: 15 parole, su cui si riversarono 15 quintali di commenti. Sarà che i siciliani sono di poche parole. Tuttavia quel silenzio, lassù dal Colle, rimbomba come un tuono. E a suo modo t’inquieta, mentre attorno la gente non smette di vociare. Infine t’interroga, ti rivolge una domanda che rimane poi senza risposta. Che cos’è, infatti, il silenzio? La più perfetta espressione del disprezzo, come diceva Bernard Shaw? O l’albero da cui pende la pace, secondo l’aforisma di Schopenhauer?

Sennonché la domanda è ancora un’altra. E investe le istituzioni, più che le persone. Giacché incrocia una facoltà di cui i predecessori di Mattarella hanno fatto uso e abuso: il potere d’esternazione. Una pioggerella d’interviste, note di stampa, discorsi ufficiali, comunicati, conferenze, messaggi televisivi, allocuzioni. Cossiga ne inanellò 120 nel 1990, 170 nel 1991, 200 nel 1992. Ma il pioniere fu Pertini, da allora in poi emulato in lungo e in largo. Non era così, in origine. Nel suo Scrittoio del Presidente , Luigi Einaudi teorizzò il carattere privato, anziché pubblico, del pensiero presidenziale. Un’attività di consulenza informale verso il governo e il Parlamento, sottratta allo sguardo degli astanti. E i costituzionalisti, per una volta, cantavano all’unisono. Nel 1951 Guarino sosteneva che il presidente non potesse appellarsi all’opinione pubblica, salvo i messaggi di circostanza, ma sempre per iscritto e con la controfirma del governo. Nel 1958 Crisafulli reputava la controfirma doverosa anche per gli interventi orali. Mentre Barile ragionava sulla controfirma tacita: quando il presidente s’accosta a un microfono senza chiedere permesso, o il governo lo bacchetta, oppure vuol dire che è d’accordo. Insomma, chi tace acconsente, ma è molto meglio se tace il presidente.

Che cosa resta, adesso, di quelle antiche tesi? La Costituzione è sempre uguale, ma da trent’anni vige la regola contraria. Il potere d’esternazione è diventato l’arma più visibile e potente di cui dispone il Quirinale, il megafono d’istanze collettive, la frusta con cui l’uomo del Colle richiama le altre istituzioni ai propri adempimenti. Qui c’entra, senza dubbio, la funzione che la nostra Carta assegna al capo dello Stato. Se lui rappresenta l’unità nazionale - scriveva Paladin nel 1986 - dovrà giocoforza collegarsi all’opinione pubblica, perché altrimenti rappresenterebbe il nulla. Ma c’entra soprattutto un elemento di rottura fra il prima e il dopo della nostra storia costituzionale: la crisi dei partiti. È questa crisi che ha allevato l’esigenza di un’autorità morale, in grado di colmare il vuoto lasciato dai partiti. E non a caso la logorrea presidenziale erompe durante gli anni Ottanta, quando si manifestano le prime avvisaglie della crisi. Che tuttavia non è affatto conclusa; semmai, si è incrudelita.

Da qui l’ennesima domanda. Forse gli ultimi presidenti hanno parlato troppo, e troppo spesso si sono esercitati in una recita dell’ovvio; le parole andrebbero spese con misura, soppesandole una ad una. Ma quanto può essere utile un presidente taciturno? Se quest’ultimo incarna - come diceva Piero Calamandrei - la viva vox Constitutionis , dovrà comunque far risuonare la sua voce. Magari applicando la ricetta di un filosofo, anziché di un costituzionalista. Wittgenstein: «Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere». Ma sul resto no, parliamone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Francesco e il manuale del cristiano**

**distribuito da 100 clochard ai fedeli**

**Senzatetto fra i volontari che hanno regalato 50 mila copie di un libretto con preghiere e letture per la Quaresima. Nel pomeriggio il Papa andrà a Ariccia in pullman con la curia per gli esercizi spirituali**

di Ester Palma

ROMA - Un libretto smilzo, con letture, preghiere e istruzioni per aiutare a «vivere bene il tempo di Quaresima» e una sua frase , «Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi», in epigrafe. L'ha fatto distribuire Papa Francesco domenica mattina in 50 mila copie ai fedeli radunati in piazza San Pietro per l'Angelus. E fra i volontari il Santo Padre ha voluto un centinaio di senzatetto: «Come sempre, anche oggi qui in piazza coloro che sono nel bisogno sono gli stessi a portarci una grande ricchezza, la ricchezza della nostra dottrina, per custodire il cuore». E ha aggiunto: «Prendete un libretto ciascuno e portatelo con voi, come aiuto per la conversione e la crescita spirituale, che parte sempre dal cuore: lì dove si gioca la partita delle scelte quotidiane tra bene e male, tra mondanità e Vangelo, tra indifferenza e condivisione. L'umanità ha bisogno di giustizia, di pace e potrà averle solo ritornando con tutto il cuore a Dio, che ne è la fonte. Portate sempre con voi il libretto, e leggetelo tutti».

La quaresima e il «combattimento spirituale»

«E' iniziata la Quaresima, che fa riferimento ai quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto, dopo il battesimo nel Giordano, quando affrontò Satana "corpo a corpo", smascherò le sue tentazioni e lo vinse. Anche noi dobbiamo entrare nel deserto senza paura, perché non siamo soli: siamo con Gesù, con il Padre e con lo Spirito Santo. Anzi, come fu per Gesù, è proprio lo Spirito Santo che ci guida nel cammino quaresimale, quello stesso Spirito sceso su Gesù e che ci è stato donato nel Battesimo». La Quaresima, perciò, è un tempo propizio che deve condurci a prendere sempre più coscienza di quanto lo Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo, ha operato e può operare in noi. E alla fine dell'itinerario quaresimale, nella Veglia Pasquale, potremo rinnovare con maggiore consapevolezza l'alleanza battesimale e gli impegni che da essa derivano».

Agli esercizi spirituali in pullman

Alle 16 Papa Francesco partirà in pullman insieme alla Curia romana per Ariccia. Dove, nella Casa Divin Maestro si terranno gli Esercizi spirituali che andranno avanti fino a venerdì 27. «Servitori e profeti del Dio vivente» è il tema delle meditazioni preparate dal padre carmelitano Bruno Secondin, docente ordinario emerito di Spiritualità moderna e Fondamenti di vita spirituale alla Gregoriana. Per questi giorni sono sospese le udienze private e l'udienza generale del mercoledì.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

 **Novanta bambini rapiti in Sud Sudan durante gli esami**

di Michele Farina

JUBA – Mai stato un problema nel Paese più giovane del mondo, durante la guerra più vecchia della Terra, reperire bambini soldato. Li forniscono le fazioni in lotta, i genitori che non sanno come sfamare i figli. Questa volta c’è stato bisogno di rapirne novanta, è questa la notizia.

L’ha denunciato ieri l’Unicef: da un campo profughi nei pressi di Malakal, nello Stato dell’Alto Nilo, un gruppo armato ha portato via quasi cento ragazzi dai 12 anni in su. Sono passati di capanna in capanna, nella stagione degli esami che li ha resi più rintracciabili. In Sud Sudan sono sfortunati pure quelli che vanno a scuola.

Non sono molti. La stessa Unicef, l’agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di infanzia, prima di denunciare il ratto degli studenti aveva appena dato una buona notizia: 400 mila minori dai 3 ai 18 anni torneranno a scuola dal prossimo anno. Erano stati costretti ad abbandonare tutto a causa della guerra civile tornata a divampare nel 2013, dopo una pausa di pochi anni, riprendendo così una tradizione di combattimenti che, pur con protagonisti e motivazioni diverse, risale agli anni Cinquanta. L’ultima guerra è cominciata quando il presidente Salva Kiir, di etnia Dinka, ha accusato il deposto numero due Riek Machar, di etnia Nuer, di organizzare un colpo di Stato. Il conflitto ha fatto almeno 10 mila morti, 1,5 milioni di rifugiati e 2,5 milioni di persone a rischio di morte per fame. Pance e scuole vuote, milizie al completo: secondo l’Onu soltanto l’anno scorso almeno 12 mila bambini sono stati impiegati sotto le armi, in un Paese nato nel 2011 tra mille speranze di pace. Nelle scorse settimane i due contendenti hanno firmato l’ennesimo armistizio, mai rispettato.

Chi ha rapito i ragazzi di Malakal non è chiaro. Le vittime di questa operazione, che non ha precedenti nel Paese e sembra copiare i sequestri di massa compiuti da Boko Haram in Nigeria, appartengono a un’etnia diversa da quelle dei contendenti. Gli Shilluk, terza tribù del Paese, sono rimasti in larga parte neutrali nel decennale conflitto tra Dinka e Nuer. La neutralità non li ha risparmiati, anzi in questo caso ne ha fatto giovane carne da cannone.

I governativi smentiscono il coinvolgimento dell’esercito regolare. I ribelli tacciono. La settimana scorsa Human Rights Watch aveva accusato entrambe le parti di fare uso di baby soldati. Il mese scorso l’Onu si era assicurata l’impegno di tutti per far tornare a casa tremila child soldiers . Ieri 90 nuove reclute dai 12 anni in su: studenti fortunati che studiavano per gli esami.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Responsabilità dei giudici, l'Anm vota no allo sciopero: "Prima vediamo impatto riforma"**

**Il direttivo del sindacato delle toghe ha respinto la proposta di Magistratura indipendente che chiedeva l'astensione dalle udienze in vista del voto sulla nuova legge previsto per martedì alla Camera. Resta lo stato di agitazione**

ROMA - L'Anm ha detto no allo sciopero contro il provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati, passa a maggioranza la posizione di Area e Unicost. Al termine di una giornata di discussione è dunque stata bocciata la linea dello sciopero proposto da Magistratura Indipendente, come auspicato dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Dopo il dibattito e tre ore di riunioni a porte chiuse sono stati messi ai voti tre documenti oltre a quello di maggioranza e a quello di MI, la proposta di Autonomia e Indipendenza di sciopero bianco.

Il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati ha approvato a maggioranza un documento che esclude l'ipotesi di proclamare l'astensione dalle udienze in vista dell'approvazione della nuova legge che martedì approderà in Aula alla Camera. I gruppi di Unicost e Area hanno dunque condiviso la linea illustrata dal presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, in apertura della riunione. Magistratura Indipendente e 'Proposta B' hanno invece sostenuto fino alla fine la necessità di proclamare lo sciopero. Per il nuovo gruppo di Autonomia e Indipendenza, la linea da seguire era quella dell'astensione dalle attività di supplenza, ossia lo 'sciopero bianco'.

"Lo sciopero non sarebbe stato compreso - ha detto dopo la decisione il presidente dell'Anm, Sabelli - , non era lo strumento più adatto. La via è quella della valutazione della portata della legge e dell'informazione all'opinione pubblica dell'impatto che avrà". Nel documento di Area e Unicos votato a maggioranza, l'Anm ha deliberato lo stato di mobilitazione e una breve sospensione dell'attività giudiziaria per leggere le motivazioni della contrarietà dell'Associazione al provvedimento. E' stata anche indetta una ricognizione delle attività di supplenza svolte dalla magistratura per denunciarle all'opinione pubblica e chiedere al governo adeguate soluzioni, "in mancanza delle quali verranno decise le più efficaci e conseguenti forme di protesta, anche attraverso la sospensione di alcune delle individuate attività di supplenza". In ultimo, verrà istituito un gruppo di lavoro per monitorare l'applicazione della nuova normativa.

Nel suo documento, oltre a sollecitare la decisione di scioperare, Magistratura indipendente chiedeva anche un incontro al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per esporgli le valutazioni della magistratura "anche in ordine ai profili di manifesta incostituzionalità sulla proposta di riforma della responsabilità civile". Il documento parlava di "ennesima riforma punitiva nei confronti dei magistrati" che "non è funzionale al miglioramento del sistema giudiziario che, al contrario, danneggia". E la presidente di Mi, Giovanna Napoletano, sottolineava la "necessità forte di intervenire per avere un giudice forte, soggetto solo alla legge e non condizionato".

La richiesta di sciopero era sostenuta anche da Andrea Reale, del gruppo indipendente "Proposta b". Lo sciopero, ha detto Reale, "serve a tutelare autonomia e indipendenza. Non è isterismo ma un segnale irrinunciabile". Più sfumata la posizione del nuovo gruppo, 'Autonomia e Indipendenza", nato dalla scissione che si è consumata all'interno di Mi e la cui costituzione all'interno del 'parlamentino' dell'Anm è stata formalizzata oggi. "Se decidiamo uno sciopero - aveva detto prima del direttivo, in rappresentanza del gruppo, Sebastiano Ardita - servono motivazioni politiche forti e unità associativa. Se non ci fosse l'unità quale sarebbe il senso dello sciopero? Servirebbe a lacerare la magistratura e renderla più debole?".

Anche il voto del gruppo Area era stato preannunciato: "Se lo ritenessimo utile, fruttuoso per il nostro obiettivo - aveva detto Anna Canepa, segretario di Magistratura democratica, corrente che, con il Movimento per la giustizia, forma il gruppo di Area - potremmo anche praticare lo sciopero, ma io non lo ritengo utile. Molti colleghi non lo farebbero, non farebbero mai neanche uno sciopero bianco. Ciò che conta, in uno sciopero, è la sua riuscita. Altrimenti diventa un boomerang".

"Contrarissimo allo sciopero" si era detto anche Roberto Carrelli Palombi, segretario di Unicost: "Apparirebbe come la difesa di un privilegio, mentre non è così". Unicost, invece, per martedì, in occasione del voto sul ddl alla Camera, ha proposto di "leggere un documento che denuncia gli aspetti critici delle norme, su cui ancora è possibile l'intervento del Parlamento: l'eliminazione del filtro per l'ammissibilità dei ricorsi e l'ipotesi di responsabilità per travisamento del fatto e delle prove".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa Francesco regala a fedeli opuscoli, li distribuiscono senzatetto e volontari**

**Alle tante persone presenti in Piazza San Pietro per l'Angelus, sono state donate 50 mila copie di un piccolo libro dal titolo 'Custodisci il cuore. Si tratta di un manuale con letture, preghiere e istruzioni per aiutare a "vivere bene il tempo di Quaresima"**

CITTA' DEL VATICANO - Sono stati arruolati in cento, per aiutare i volontari a distribuire ai tanti fedeli, presenti in Piazza San Pietro per l'Angelus. Un gruppo di senzatetto ha distribuito 50 mila copie di un piccolo opuscolo dal titolo Custodisci il cuore, dono di Papa Francesco per la Quaresima appena iniziata.

È stato proprio Bergoglio, al termine della preghiera mariana, a spiegarne il significato: "La Quaresima è un cammino di conversione che ha come centro il cuore. Perciò, in questa prima domenica, ho pensato di regalare a voi che siete qui in piazza - ha detto Papa Francesco - un piccolo libretto tascabile. Questo libretto raccoglie alcuni insegnamenti di Gesù e i contenuti essenziali della nostra fede, come ad esempio i sette sacramenti, i doni dello Spirito Santo, i dieci comandamenti, le virtù, le opere di misericordiaà ora lo distribuiranno i volontari, tra i quali ci sono numerose persone senzatetto. Prendete un libretto ciascuno e portatelo con voi, - ha aggiunto - come aiuto per la conversione e la crescita spirituale, che parte sempre dal cuore: lì dove si gioca la partita delle scelte quotidiane tra bene e male, tra mondanità e Vangelo, tra indifferenza e condivisione. L'umanità ha bisogno di giustizia, di pace, e potrà averle solo ritornando con tutto il cuore a Dio, che ne è la fonte".

Poi ha aggiunto: "Lo distribuiranno i volontari tra i quali ci sono numerose persone senzatetto, che sono venuti in pellegrinaggio, e come sempre anche oggi qui in piazza coloro che sono nel bisogno sono gli stessi a portarci una grande ricchezza, la ricchezza della nostra dottrina, per custodire il cuore".

Oggi iniziano esercizi spirituali. Alle 18 di oggi, prima domenica di Quaresima, presso la Casa Divin Maestro ad Ariccia, iniziano gli esercizi spirituali della Curia romana ai quali partecipa Papa Francesco. Le meditazioni saranno proposte da Padre Bruno Secondin, dell'Ordine dei Carmelitani, e avranno come filo conduttore 'Servitori e profeti del Dio vivente', una lettura pastorale del profeta Elia. Gli esercizi si concluderanno venerdì 27 febbraio. Nella settimana degli Esercizi spirituali sono sospese tutte le udienze, quella generale di mercoledì 25 febbraio.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Nigeria, bimba kamikaze si fa esplodere al mercato: 5 morti**

**La bambina, di soli 7 anni, si era rifiutata di sottoporsi ai controlli**

Era una bambina di soli 7 anni la kamikaze che si è fatta esplodere a un posto di controllo all'ingresso di un mercato di Potiskum, nel nord-est della Nigeria, causando 5 morti e diversi feriti. La bambina, ha spiegato un testimone, "si è rifiutata di sottoporsi ai controlli e poi ha fatto esplodere la bomba" che aveva attaccata al corpo.

Testimoni hanno descritto l'attentatrice come una "bambina piccola", stimando che non avesse più di otto anni: "Cinque persone sono rimaste uccise insieme alla bambina e altre 19 sono state ricoverate in ospedale", ha dichiarato uno dei testimoni. L'azione non è stata rivendicata, ma porta i segni distintivi del gruppo Boko Haram.

Potiskum è tristemente nota in Nigeria perchè già in precedenza Boko Haram ha usato bambine-kamikze: il 10 gennaio due bimbe, una di 10 ed una di 15, si fecero esplodere causando 7 morti. Questo di oggi vedrebbe il non invidiabile recordo della kamikaze più piccola mai impiegata dai cosiddetti 'talebani d'Africa', che seminano morte e distruzione dal 2009 anni in Nigeria e negli ultimi mesi anche in Ciad e Niger.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nigeria, bimba di 7 anni fatta esplodere al mercato**

**Almeno 5 vittime e diversi feriti nell’attentato suicida nel nord-est del Paese africano. Sarebbe la più piccola bambina mai impiegata dal gruppo terroristico Boko Haram**

Ancora una volta, la furia distruttrice di Boko Haram non risparmia nemmeno i bambini. Oggi una piccola di 7 anni è stata fatta esplodere nei pressi di un mercato nella città nigeriana di Potiskum, nel nord-est del Paese, uccidendo cinque persone e ferendone diciannove.

 Il copione è quello tristemente noto ormai da tempo, perché l’attacco a Potiskum è l’ultimo di una serie in cui terroristi islamici hanno utilizzato donne giovanissime, persino bambine.

Nell’attentato odierno, avvenuto nella capitale dello Stato di Yobe, la ragazzina è stata allontanata diverse volte dagli agenti della sicurezza perché, hanno riferito, non aveva nulla da fare nel mercato. A un certo punto, però, è riuscita ad sfuggire al loro controllo e si è fatta esplodere.

Nessuno ha rivendicato la strage, ma tutto fa pensare ai Boko Haram, che dal 2014 hanno iniziato ad arruolare donne kamikaze, spesso molto giovani, per la facilità con la quale le combattenti possono nascondere esplosivi sotto le loro tuniche, eludendo così i controlli della sicurezza. L’ultimo, in ordine di tempo, risale al 15 febbraio, quando una sedicenne si è fatta esplodere a Damaturu, uccidendo almeno 16 persone e causando una trentina i feriti. Il 10 gennaio, una bambina kamikaze di 10 anni era saltata in aria a Maiduguri uccidendo una ventina di persone.

L’ennesima strage getta un’ulteriore ombra sulla sicurezza in Nigeria, con l’approssimarsi delle elezioni parlamentari e presidenziali, il 28 marzo. Proprio oggi il presidente Goodluck Jonathan ha ammesso di aver sottovalutato la forza dei Boko Haram, che dal 2009 hanno scatenato una guerra civile nel nord-est del Paese per instaurare uno Stato islamico in Africa Centrale, estendendo le proprie operazioni anche in Camerun, Ciad e Niger: un conflitto che finora ha provocato 14mila morti e oltre un milione e 600mila sfollati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Violenza sulla tredicenne. Il parroco: “Anche la scuola è colpevole”**

**Don Adelino: com’è possibile non accorgersi di niente?**

**Alla Stampa la madre della ragazzina violentata ha raccontato di voler andare a vivere lontano dalla Falchera. La figlia, intanto, ha già cambiato scuola**

maria teresa martinengo

«Venga alla polisportiva, ci sono le squadre di pallavolo che giocano. Vedrà, qui le cose funzionano quando le persone si parlano. Dopo la partita genitori e ragazzi fanno merenda insieme, chi ha vinto con chi ha perso». Don Adelino Montanelli esce dall’ufficio nella parrocchia di San Pio X per guidarci verso la palestra della chiesa, oltre il campetto. Dentro le ragazze con le magliette rosse giocano, urlano sulla musica in sottofondo, madri e padri chiacchierano, torte e bibite aspettano sui tavoli. La storia di Margherita è inevitabilmente nell’aria, sotto rete ci sono ragazzine come lei.

La periferia

Torniamo in ufficio, passando davanti a un grande poster di Papa Francesco. Il suo invito a ripartire dalle periferie, reali ed esistenziali, qui assume tutto il suo significato. Domani don Adelino compirà 71 anni. A Falchera da più di dieci regge due parrocchie, che ormai nei fatti sono una: Gesù Salvatore, a Falchera nuova, e San Pio X, davanti alle case basse del primo insediamento. La chiesa è uno dei pochi presidi attivi per offrire qualcosa ai bambini e ai ragazzi in questo pezzo lontano di città, dove non c’è motivo di arrivare se non ci abiti. Don Adelino è solo. «Due anni fa - racconta - è morto don Bernardino Cagliero, l’ex parroco che era rimasto qui ad aiutare. Noi preti siamo pochi, io non ho un viceparroco, non ce n’è per tutti». Qui, però, la solitudine del parroco sottolinea la solitudine generale.

Le responsabilità

Anche don Adelino parte in difesa. Difesa del quartiere dalla vicenda di Margherita. «Qui si dice che storie del genere possono capitare ovunque. È successo nella Roma bene. Chi si meraviglia più di cose così. Eppure... Si dice anche che ci sono responsabilità degli adulti. Ed è certo che ce ne sono. Anche la scuola... Com’è possibile non accorgersi di niente? Perché tollerare che i ragazzi entrino mezz’ora, un’ora dopo che sono incominciate le lezioni? È normale? Adesso il preside ha deciso di mescolare le due elementari, l’Ambrosini e la Neruda, un anno le prime sarebbero tutte in una scuola, l’anno dopo tutte nell’altra. Ma i genitori non sono d’accordo. L’altra domenica mi hanno chiesto di annunciare in chiesa una raccolta di firme».

La fatica

Racconta quel che riesce a fare, don Adelino, mentre i bambini dell’oratorio sciamano in chiesa a cantare. «Ho rifatto l’oratorio nel 2010, adesso è colorato, accogliente. Di là c’è la materna, accoglie 63 bambini. È un servizio essenziale ma fa fatica, come tutte le materne cattoliche». Parla dell’ingiusto «stereotipo del dormitorio» e racconta «le belle cose» del quartiere: «Abbiamo la bellissima linea 4 che ci porta in città, tanto verde, una biblioteca che è un gioiello, l’associazione Olimpo per la danza, la polisportiva Pgs per la pallavolo. L’altra domenica c’è stato il grande Carnevale. Per i giovani c’è un centro di aggregazione. E il FalcLab davanti alla scuola media». Ma il FalcLab è stato distrutto dai vandali due volte.

Povertà

«I problemi? Non mancano, anzi. Siamo pieni. Qui la povertà si sente più che altrove. Da novembre come parrocchia siamo intervenuti per evitare cinque sfratti esecutivi e anche tra i nuovi assegnatari di case popolari c’è chi arriva subito a chiedere aiuto. Ma a Falchera sono arrivate anche molte famiglie solide, che danno una mano».